

Hanno detto

**Anna Finocchiaro**

«Stanno costruendo una norma per

consentire al premier di non andare sotto processo nel caso diventi presidente della Repubblica»

**Roberto Maroni**

«Non credo che sul lodo si verifichi la

stabilità del governo, ma sulla sua azione quotidiana. Il lodo non è l'ombelico del mondo politico»

**Antonio Di Pietro**

«I finiani smentiscano le dichiarazioni di

Cicchitto, oppure dovranno rispondere davanti al Paese di complicità nello stravolgimento della Carta»

Il caso

Casa di Montecarlo, La Destra contro l'archiviazione

Per il segretario romano de La Destra Roberto Buonasorte la vicenda della casa di Montecarlo «non finisce qui». Insomma non finirebbe con la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Roma che l'estate scorsa decise di aprire un fascicolo proprio dopo che Buonasorte con l'avvocato Marco D'Andrea presentò l'esposto alla Procura per la casa di Montecarlo. «Proporremo opposizione alla richiesta di archiviazione da parte della Procura di Roma dell'inchiesta sulle presunte irregolarità legate alla vendita dell'immobile a Montecarlo»

BINETTI CONTRO VENDOLA

Paola Binetti solidarizza col vescovo di Otranto che non vuole dare la comunione a Vendola perché gay. «Nella Chiesa ci sono delle regole da rispettare. Solo i gay casti possono comunicarsi».

Elezioni o vitalizio? Gli scontenti nel Pdl crescono. Il premier: «Basta malumori»

Berlusconi chiama i triumviri: «Recuperate gli scontenti». E sulle nuove regole potrebbe decidere la direzione nazionale. I 30 senatori: «Unità e rilancio sul territorio». Ma Fli: 2500 amministratori locali sono venuti con noi.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Adesso Berlusconi cerca il "lodo Biondi": una giunta di 5 membri ad affiancare (per alcuni commissariare) i coordinatori locali, e le nuove regole per tesseramento e congressi, limiate ieri sera in Commissione Statuto, dopo l'ufficio di presidenza di martedì potrebbero essere sottoposte al vaglio della direzione nazionale. Proprio quell'organo che finora si è riunito una sola volta (il 22 aprile, quando Fini urlò «vuoi cacciarmi?») e che, secondo l'ex ministro forzista, «è ridotta a espressione labiale».

Il premier ha telefonato ai triumviri durante la riunione a via dell'Umiltà: «Basta malumori, adesso dovete ascoltare gli scontenti e recuperarli». È l'estremo tentativo di arginare una slavina di recriminazioni contro la gestione «feudale» e «oligarchica» del partito. Doglianze che, a volte, si incrociano con altri motivi di inquietudine: vedi l'ammonimento sul «governo del vitalizio» lanciato da Giorgio Stracquadanio contro i «cetto la qualunque» tentati dal governo tecnico solo perché la prosecuzione della legislatura garantirebbe loro l'agognata pensione parlamentare. Ma non sempre - e questo complica il quadro - c'è un motivo «abietto» dietro i maldipanica. Al di sopra di sospetto sono, ad esempio, l'ex assistente personale di Berlusconi Deborah Bergamini e il di lui amico d'infanzia Romano Comincioli. Eppure, la prima ha puntato pubblicamente il dito contro l'amministrazione Verdini in Toscana. Mentre il secondo ha firmato il documento dei circa 30 senatori che chiedono una diversa e più collegiale li-

nea di partito da decidere in un'assemblea programmatica nonché un diverso e più dialogante rapporto con i finiani. Altri firmatari: il friulano Ferruccio Saro, l'ex governatore piemontese Enzo Ghigo, lo scajolianno Orsi, l'alemanniano Bevilacqua, altri vicini a Micciché e Augello. «Non è una corrente - hanno precisato - Vogliamo una squadra unita, il rilancio sul territorio,

C'è anche il nome del sardo Piergiorgio Massidda, vicino a Pisanu (dato sui giornali premier di eventuali governissimi), ma su di lui è scattato il contropressing pidiellino: la ventilata candidatura a sindaco di Cagliari. A Palazzo Madama il centrodestra ostenta sicurezza: «Gasparri li tiene come polli in batteria (i senatori, ndr). Li riunisce ogni

PIEMONTE

Il "pensionato" Giovine verso il patteggiamento Cota ancora in bilico

La partita delle regionali in Piemonte non è ancora chiusa. La notizia che Michele Giovine, consigliere regionale della lista Pensionati per Cota, sarebbe pronto a chiedere il patteggiamento nel processo penale che lo vedrà imputato per irregolarità nella presentazione della sua lista, potrebbe rimettere in discussione l'elezione del governatore Cota. In quel caso, infatti, il Tar potrebbe accogliere il ricorso di Mercedes Bresso e annullare i 27mila voti della lista. Il distacco tra Bresso e Cota è stato di soli 9mila voti. Il sito Lo Spiffero, una sorta di Dagospia torinese, ipotizza che l'indiscrezione sulla mossa di Giovine potrebbe essere una tattica per ottenere vantaggi politici dal governatore, che finora lo ha trattato come un «parente imprevedibile», lasciandolo fuori da tutte le cariche e anche dal sottogoverno. Il processo penale inizia il 15 dicembre, ma già a metà novembre il Tar del Piemonte dovrebbe riprendere l'esame del ricorso contro la lista Pensionati.

due per tre, li ascolta...». A Montecitorio accade meno, parrebbe.

Di certo il toto-uscite verso Fli impazza, nonostante le smentite: i toscani Bonciani e Tortoli, il piemontese Rosso, l'abruzzese Toto, l'ex direttore del *Carlino* Mazzuca. Dipartiti il senatore ligure Enrico Musso e il presidente del consiglio comunale di Milano Manfredi Palmeri, resiste Versace impegnato con il progetto Made in Italy (esposto a un interessatissimo Berlusconi). I finiani parlano addirittura di 2500 amministratori locali andati nelle loro file.

E sarà pure fantapolitica il «governo dei vitalizi», ma certo tra i 135 deputati e i 55 senatori del Pdl che non hanno ancora maturato la pensione, in tempo di crisi qualche preoccupazione serpeggia. La legge, cambiata nel 2007 da Prodi, richiede a tal fine 5 anni alla Camera e 4 e mezzo al Senato: il doppio del passato.

I numeri

155 deputati e 55 senatori ancora senza il diritto alla pensione

La telefonata

Berlusconi chiama i vertici del partito: recuperiamoli

Inguaiando non solo i parlamentari di prima nomina ma, sia pure in modo minore, quelli eletti nel 2006 e prematuramente mandati a casa insieme al governo del Professore. Nella lista c'è di tutto. A partire dallo stesso «denunciante» Stracquadanio. Ministri (Fitto, Gelmini, Carfagna, Meloni), finiani (Moffa, Perina, Bongiorno, Della Vedova, Granata, Contini, Labocchetta, Polidori), fedelissimi (Lehner, Giammanco, Savino, Lorenzin, Brambilla, De Girolamo, Scelli, Mariarosaria Rossi, Melania Rizzoli, Repetti, Saltamartini, Barbara Mannucci).

Ma anche transfughi recenti e personalità indecise. Il neo-entrato Scanderebecch che ha fatto la spola tra Pdl e Udc. Gli ex Api Cesario e Calearo, l'ex libdem Daniela Melchiorre, l'ex dipietrista Porfidia: tutti al momento collocati nel gruppo misto. Non hanno ancora maturato il diritto neppure il pidiellino tendenza finiana De Angelis, l'ex Pdl ex Fli di nuovo Pdl Souad Sbai, e lo stesso Versace. Ed Enrico Musso, il liberale genovese tentennante e non ostile a un governo tecnico: «Lo voterei? Possibile. Probabile». ♦